



In assenza di filo?

Serata inaugurale- Tre tetti 2017

di Giorgio Riva

Analogico e digitale: contrapposti o complementari?

Una prima impressione di superficie: quantomeno nella rappresentazione grafica, i linguaggi a statuto “digitale” – ritenendosi erroneamente nuovi arrivati nella storia – stanno tuttora cercando di copiare i

modelli classici dei linguaggi di ispirazione "analogica": una rincorsa vana, solo che si pensi alle irraggiungibili velature seriche che Antonello da Messina otteneva mescolando sottili polveri di pigmenti, olio di lino cotto e fluida essenza di trementina.

Ma l'ambiguo rapporto tra analogico e digitale non è cosa d'oggi; risale alla preistoria, ai primordi dell'umanità in cui affonda le sue origini il linguaggio.

- C'era una volta Ariadne, per noi Arianna, in età arcaica Ariagne: *ari-* "molto", *agné* "pura" o "purificante"; e forse questo duplice significato non è casuale

- C'era una volta Teseo, eroe ateniese, figlio di re Egeo.

Certi miti preistorici tengono Arianna e Teseo separati. Anche Omero li tiene disgiunti. Ma c'è un mito - il noto mito del filo - che li ha messi in contatto, non senza scintille.

Ora io cercherò di estrarre "*analogico*" e "*digitale*" da questa bellissima storia del filo di lana, che non è a lieto fine. Sembra anzi che abbia una morale minacciosa: "*quando usi un segno per significare, paghi un prezzo ... non lo dimenticare!*"

E non si tratta solo del prezzo del segno, perché c'è da pagare anche il pedaggio della lingua o del linguaggio cui il segno appartiene.

Ecco gli indispensabili antefatti della storia:

- Poseidon, dio irascibile del mare – quando infuria sono guai per i naviganti - un giorno decide di regalare a Minosse, re di Creta, un toro bianco del tutto fuori dal comune. Il toro bianco è potente e viene dal mare. Non sarò certo il primo velista a pensarlo: questo toro bianco che solca le onde assomiglia molto alla vela ... ma nulla ancora ha dimostrato la plausibilità di questo *link* folgorante che nel mio caso viene solo dall'inconscio.

- Il dono non è senza condizioni: Minosse deve sacrificare il toro bianco sull'altare del donatore Poseidon.

- Ma il re, davanti alla straordinaria potenza di questo candido splendore, cede alla cupidigia e offre al dio uno dei tanti tori che pascolavano nelle sue terre. Il dio però è un dio e se ne accorge ... quindi si vendica.

- La vendetta è complessa e articolata: Pasifae, moglie di Minosse, impazzisce d'amore per il toro bianco e non accetta compromessi: vuole che il toro la prenda al modo dei tori e per meglio tradire il marito chiede all'ingegner Dedalo di costruire una scultura in legno a

forma di vacca dentro la quale lei s'infilava e – collocatasi nella giusta postura - riceve finalmente lo sperma del toro. Di là – ossia da un inganno ordito per riappropriarsi in corpo umano dell'esuberanza animale - nascerà il famoso Minotauro, che almeno dal nome parrebbe fondere toro e Minosse, il padre reale e quello putativo.

Il Minotauro si dimostra subito ingombrante e pericoloso. Per chiuderlo in carcere re Minosse deve ricorrere a sua volta all'ingegnere; e Dedalo costruisce un tale labirinto di casi e di probabilità che è praticamente impossibile evadere. Ci si perderà lui stesso e per tentare di uscirne, con il figlio Icaro, dovrà inventarsi ali suicide di cera e fantasia.

Ma il nuovo figlio partorito da Posifae è un essere dalle vaste pretese. Vuole sacrifici umani in carni tenere. A questo fine Creta impone alla sua colonia, Atene, d'inviare periodicamente quattordici giovanetti – ben composti in vergini ed efebi. Sono il menu abituale di questo mostro mezzo uomo e mezzo toro.

Fine degli antefatti.

A partire di qui entra in scena Teseo, l'eroe ateniese già reduce da altre belle imprese, che si offre volontario per proteggere i giovinetti inviati in pasto al mostro di Creta.

Bello, aitante, sguardo ardito, appena arriva a Creta si mette subito in luce in gare d'arco e giavellotto. Arianna lo vede e cade ammaliata - come a suo tempo sua madre, la regina - in un innamoramento perduto... Veramente dirette al maschio e spontanee nei sentimenti queste splendide femmine cretesi.

Giunge così per Teseo l'ultima prova: il duello con il Minotauro. Arianna non ha cuore di assistere senza intervenire. Lei sa che Teseo potrebbe anche essere un domatore del Far West che prende i tori per le corna, ma ammesso e non concesso che sappia far fuori il Minotauro, come potrebbe poi uscire dal labirinto?

Ecco il punto cruciale: Arianna, sorgiva, inventa per lui un segno speciale che in realtà viene da civiltà, linguaggi e generazioni precedenti – per intenderci, tanto anteriori che a quei tempi non era ancora nata l'idea dell'Olimpo di Zeus, Era, Pallade Athena e della divina compagnia che ci è familiare.

Insomma Arianna, in sé dotata di profondità straordinarie - preistoriche, appunto -, da genio della semiologia cretese fa a Teseo il dono inestimabile di un linguaggio anteriore a ogni lingua: il linguaggio della

pura e totale evidenza. I segni di questo linguaggio non significano nulla, non rimandano a niente, il loro senso – ed è veramente un senso prezioso – sta solo nella forma che essi stessi assumono in aderenza alle circostanze.

Così Teseo entra, srotola il filo e, quando finisce in un vicolo cieco, lo riavvolge; e il filo è tanto duttile che di volta in volta si adatta alle forme vere o ingannevoli del labirinto. Senza sprechi si memorizza quanto serve e ci si disfa immediatamente di quanto non serve. In regime di totale evidenza non c'è alcun bisogno di codici, di numeri, o di alfabeti...

Il filo mnemonico seleziona le pure essenze, liberandole dal ciarpame. Per tradurre in termini d'oggi: nessun rischio di trovarsi sul cellulare – e nella testa - ingombri di memorie fine a se stesse. Nessuna necessità d'inceneritori.

A questo punto la lezione di semiologia impartita da Arianna a Teseo potrebbe dirsi conclusa; ma sarebbe un vero peccato non proseguire il confronto per trarne qualche ulteriore insegnamento.

Sorvolo per brevità su qualche passaggio successivo. E su qualche altra variante del mito. La sostanza è che Arianna ha tradito patria e famiglia per amor di Teseo, il quale, invece, la pianta in Nasso per tornare nella sua patria da solo.

Teseo però si porta dentro la folgorazione della pura evidenza da cui è stato lui stesso drogato. Ormai gli è estraneo il mondo in cui i segni - parole o semafori non fa differenza – hanno ognuno un significato convenzionale, indipendentemente dalla forma che assumono per essere trasmessi. De Saussure direbbe che la forma di un segno non ha alcuna importanza, tant'è vero che io dico *cane*, un inglese dice *dog*, un latino dice *canis* e pressappoco indichiamo tutti la stessa cosa, anzi lo stesso animale. O idea, o immagine di animale.

Arianna, Ari-agne, assunta la pura evidenza di un linguaggio originario, aveva fatto affiorare dalla sua memoria arcaica un segno preziosissimo, che però da noi è totalmente scaduto. Moneta fuori corso, che par che non valga più niente... Come un pennello di peli di martora per un *fan* del mouse.

State a vedere cosa capita a Teseo quando torna ad Atene.

S'è detto, Teseo ha la testa confusa: ha piantato Arianna, ma ha grande nostalgia della veduta in piena evidenza che lei gli ha spalancato e non si riadatta più tanto facilmente alle leggi di De Saussure... in altre parole è come se Teseo avesse appena smesso di trar sagome e sfumature da pennelli o flauti e avesse improvvisamente ripreso a battere i tasti di una macchina da scrivere. Si accorge – ed è

choc - che il senso di quello che si scrive è diviso a pezzetti, una lettera per ogni tasto; ma anche il significato è fatto a pezzetti, un pezzetto "finito" di significato per ogni parola. Il dizionario ne è pieno. In queste condizioni mentali vorrebbe ancora un filo, ma da solo non riesce a 'trasdurlo'. Non si ricorda nemmeno quanto aveva promesso a suo padre Egeo, partendo da Atene.

Di fatto lo smemorato Teseo non ricorda i due semafori fondamentali del rientro: le vele nere avrebbero annunciato agli ateniesi la sua morte, le bianche la sua vita. E la liberazione definitiva dal Minotauro. Nell'algebra booleana di un computer odierno Teseo sta confondendo 1 con 0, acceso con spento. Così dimentica di issare le vele bianche, lascia le nere, e davanti a quel segno Egeo, convinto di aver perso il figlio, non regge alla sciagura e si getta in mare dalla rupe.

Il mare prenderà il suo nome: anche Egeo diventerà un segno. Il mito è greco: e in lingua greca "segno" e "lapide tombale" si dicono con la stessa parola: *sêma*.

**All rights reserved - © copyright 2017
Giorgio A. Riva**